

MERCOLEDÌ

5
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



DECINE DI MIGLIAIA IN SCIOPERO AI VEICOLI INDUSTRIALI FIAT E NELLE FABBRICHE DELL'INDOTTO

TORINO: cortei e assemblee a Spa-Stura e Materferro

Fermate anche al Lingotto per la difesa degli organici. Altissime percentuali in tutte le fabbriche del ciclo. Vittoria dell'officina 68 a Mirafiori. Ripresi ieri gli incontri Fiat-Fim

TORINO, 4 — Decine di migliaia di operai si sono fermati questa mattina in Piemonte in occasione dello sciopero dell'«indotto auto», delle fabbriche FIAT addette alla costruzione di veicoli industriali (Spa Stura e Centro, SOT, Ricambi, Materferro), e dello sciopero nazionale dei lavoratori dei trasporti.

Lo sciopero dei veicoli industriali, di durata diversa nelle varie fabbriche, è ovunque riuscito ottimamente. La concomitanza della giornata di lotta con l'inizio delle trattative tra sindacato e direzione FIAT all'Unione Industriale ha permesso una risposta dura e preventiva degli operai al tentativo di imporre la cassa integrazione anche in questo settore. E' una forza che vuole trovare adeguata espressione nell'atteggiamento del sindacato al tavolo delle trattative. Il no risoluto degli operai alla cassa integrazione è l'unica base di partenza accettabile.

Analogo il discorso per l'Indotto. La piattaforma proposta dal sindacato per una vertenza con la Regione e la Confindustria è generica. Occorre porsi il problema della difesa del posto di lavoro a partire dall'iniziativa dal basso, dal collegamento e dalla costruzione di coordinamenti tra le centinaia di piccole fabbriche colpite dalla ristrutturazione, dal no intransigente a ogni tipo di cassa integrazione.

Questi temi sono emersi con chiarezza nell'assemblea che si è tenuta questa mattina alla Materferro in sciopero. Lo sciopero era di 3 ore per turno. Erano presenti, oltre agli operai della Materferro che ha scioperato al 100% i Cdf della Spa Centro, dell'IPRA, della Solex, di altre fabbriche di Borgo San Paolo (in cui lo sciopero è riuscito benissimo) i consigli dei delegati degli istituti Paravia, Santorre, Plana. Non erano presenti, benché invitati, i rappresentanti della DC e del PSDI che hanno preferito mostrarsi maleducati piuttosto che naufragare tra i fischi. Un esponente del PRI (confidando forse nella mano tesa negli ultimi giorni da La Malfa alle sinistre) si è invece avventurato sul palco: non è riuscito

(Continua a pag. 6)

MILANO

Alla Magneti non passa l'accordo sulla cassa integrazione

Gli operai impongono una manifestazione

MILANO, 4 — L'eccezionale capacità di mobilitazione che gli operai della Magneti hanno dimostrato nella risposta preventiva data alle sospensioni annunciate dalla direzione, si è riversata ieri nella riunione del C.d.F. convocata per discutere dell'accordo firmato venerdì scorso. Lo scontro portato avanti non solo dalle avanguardie rivoluzionarie ma anche dai delegati del PCI che già si erano opposti in sede di trattative, all'accettazione dell'accordo è stato durissimo ed ha battuto l'intenzione delle organizzazioni

(Continua a pag. 6)



Verso lo sciopero cittadino degli studenti

Roma: costruire una risposta di massa alle scorribande dei fascisti e della polizia

Scioperano contro lo squadrismo i dipendenti dei cinematografi e della Banca d'Italia

Processo Lollo: scandaloso comportamento del presidente Salemi

ROMA, 4 — Sono continuate lunedì le criminali scorribande fasciste per Roma, con la più assoluta copertura delle forze di polizia. A via Ottaviano il clima di terrore provocato nei giorni precedenti dai pestaggi, gli inni e i volantaggi, ha costretto numerosi negozi a chiudere mentre i bambini non si sono potuti neppure recare a scuola. Nel pomeriggio la messa in suffragio del missino Mandakas a Santa Maria sopra Minerva è stata l'occasione per il fuoculatore Almirante per lanciare nuovi appelli alla guerra civile: «Se non ci difende lo Stato, ci difendiamo da soli». Mentre pronunciava queste parole le forze dello Stato proteggevano gli squadristi scatenati per il centro di Roma: un gruppo di assassini, capeggiato dai notabili mazzieri Bontempo e Morice, tentava l'assalto alla sede del Pdup in via Monteverde sparando colpi di pistola contro i compagni che presidiavano il portone.

(Morice è il fascista sulla base della cui testimonianza è stato spiccato mandato di cattura per omicidio contro il compagno Alvaro Lojacconi). La polizia, cui era stato chiesto di vigilare la sede, aveva risposto: «tutto il centro è presidiato e non c'è bisogno di una sorveglianza speciale». Una seconda carica contro la sede del Pdup ad opera di picchiatori che ostentavano armi da fuoco e armi «improprie» (seghe da falegnami e chik) è stata palesemente tollerata dalla

polizia che anzi si intratteneva amichevolmente a parlare con gli squadristi, in particolare con Bontempo. Dopo la messa, un corteo di 400 fascisti, scortato dalla polizia, ha percorso il centro fino a SS. Apostoli. Dopo ancora scorribande a via Nazionale: l'insediamento di una donna che si informava se la manifestazione era fascista e l'aggressione di un agente in borghese, scambiato per un compagno. Sempre a via Nazionale i fascisti hanno sparato contro una macchina. La sera, dopo un'affollata e combattiva assemblea antifascista all'Università, che ha visto la partecipazione di 1000 compagni, la polizia ha effettuato un assalto alla sede del Collettivo di via dei Volsci: 6 macchine con agenti in borghese hanno circondato, puntando i riflettori, la sede in cui si trovavano 5 compagni; nascondendo i mitra sotto la giacca sono scesi urlando dalle macchine; speravamo di essere scambiati per fascisti e di rispondere ad un'eventuale reazione dei compagni con un massacro. Un compagno che cercava di scappare è stato inseguito ed arrestato. Subito dopo sono arrivate Giulie e gipponi con celerini con i candelotti innestati che hanno occupato tutta l'area intorno a via dei Volsci fino a mezzanotte.

Contro le imprese squadriste e la spudorata connivenza delle forze di polizia si estende la mobilitazione antifascista: in settimana (probabilmente per venerdì) è programmato uno sciopero cittadino degli studenti e una manifestazione centrale indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie. E' stato rinnovato l'impegno a dare nuovo impulso alla campagna per il MSI fuorilegge. Martedì pomeriggio la federazione lavoratori dello spettacolo ha proclamato 4 ore di sciopero contro le aggressioni fasciste. In un comunicato i consigli d'azienda hanno chiesto di non concedere più le sale ai fascisti per le loro manifestazioni. La volontà operaia e proletaria di spazzare via i fascisti, che si è espressa nell'organizzazione di ronde nei quartieri e nelle scuole e in numerose mozioni approvate in assemblee di lavoratori (alla Selenia come al CNEN) ha costretto le forze politiche a pronunciarsi.

Un goffo tentativo di coprire le proprie responsabilità nelle aggressioni fasciste che si svolgono, armi alla mano, sotto lo sguardo complice della polizia, è stato fatto dall'ufficio politico della questura di Roma che ha denunciato per «manifestazione non autorizzata» (sic!) 25 squadristi del MSI che hanno scorrazzato per la città aggredendo compagni e passanti dopo i funerali del fascista Mandakas.

VIET NAM

I buddisti si ribellano a Thieu

Violenti scontri tra buddisti e forze di Saigon sono scoppiati nel delta del Mekong. I bonzi di una chiesa buddista di origine khmera, armati di bastoni, coltelli e ascie, si stanno da alcune settimane opponendo ai reclutamenti forzati con cui le autorità governative locali cercano di rimpolpare il dissanguato esercito-fantoccio. La polizia di Saigon fa inoltre costanti irruzioni nelle pagode alla ricerca di quelli che sono definiti «disertori e ribelli». Negli ultimi giorni vi sono stati circa un'ottantina tra morti e feriti. Quello con i buddisti non è che l'ennesimo di una lunga serie di conflitti sociali e religiosi che contrappongono quotidianamente la popolazione vietnamita alle forze di Thieu, come ha potuto rendersi conto la delegazione parlamentare americana che ha fatto una breve sosta a Saigon proveniente da Phnom Penh.

Sulla capitale della Cambogia continuano intanto a cadere i razzi lanciati dalle forze popolari che circondano la città; anche l'aeroporto, unica via di comunicazione e rifornimento del regime di Lon Nol è sotto il tiro dei cannoni del FUNK: il ponte aereo che collega Phnom Penh alle basi americane del sud-est asiatico è ormai sempre più direttamente minacciato.

SENSO DI RESPONSABILITÀ

Bisogna che tutti i proletari e gli antifascisti sentano e affermino che la misura è colma, che non è tollerabile oltre l'impunita infamia delle scorribande squadriste nel centro di Roma. I fascisti ricevono quotidianamente dure punizioni nei quartieri popolari. Ma si fanno scudo dell'omertà più scoperta delle «forze dell'ordine» per imperversare vigliaccamente nel centro della capitale. Automobili bloccate dagli squadristi sotto gli occhi indifferenti della polizia; passanti e automobilisti bastonati, accoltellati o fatti segno a colpi di pistola; lavoratori degli autobus fermati, percossi, ricoperti di schiuma; sezioni del PCI, del PSI, del Pdup assaltate, attaccate a colpi di pistola. E' la vergognosa furia criminale delle carogne nere, che non esitano ad aggredire chiunque, nel disegno di seminare, con la violenza cieca, il terrore. L'oltraggio infame dell'olio di ricino e del manganello torna, con le carogne nere che impongono ai passanti di rendere omaggio alle loro bandiere. La polizia, agli ordini dell'equanime ministro Gul, «arriva subito dopo», sempre. Perfino quando, com'è avvenuto davanti alla sede centrale del partito fascista, ad essere aggredito e pestato al grido di «dagli al comunista» è un poliziotto in borghese! L'uccisione del fascista greco diventa il pretesto, asseconda-

to dal governo, per l'invasione delle bande nere nella città, con i più noti arnesi del crimine missino fatti affluire da tutta Italia, a esibire le loro armi e le loro divise.

Ben effimera sarebbe questa invasione, senza la copertura che le viene garantita dal regime democristiano e dalle sue corporazioni d'ordine. Ma proprio questa, che è collusione e complicità per chiunque abbia occhi per vedere, esige un'iniziativa precisa, e mostra come sia impotente la richiesta che «le Autorità facciano il loro dovere». Le Autorità fanno il loro mestiere, che è quello di moltiplicare disordine e tensione, e di accreditare la tesi degli opposti estremismi, di fomentare il terrore, la esasperazione e la reazione d'ordine dei «benpensanti». Gli antifascisti, i democratici, la stessa sinistra riformista ne devono prendere atto. Altro che «rendere più efficiente la polizia». Una polizia che la DC e i corpi dello stato rendono efficiente quando è mandata a caricare i compagni per lasciare i fascisti padroni indisturbati di un tribunale in cui si celebra un processo politico; e perfino quando bisogna far sloggiare i giovani democristiani che disturbano l'on. Fanfani! In questura e nei commissariati le delegazioni che protestano contro le scorriere fasciste vengono tranquillamente mandate al diavolo, come ai bei tempi dell'on. Scelba. Che cosa fare dunque? Cedere al ricatto della complicità fra fascisti e corpi dello stato, e consentire che il centro di Roma sia, com'è da quattro giorni, teatro delle scorriere fasciste? Cedere al ricatto del ricorso continuo e impunito alle armi da fuoco da parte dei fascisti, e consentire che passi il loro piano di terrore e di intimidazione, che la violenza nera, già ammessa in parlamento, ritrovi cittadinanza nelle strade e nelle piazze centrali di Roma? E' questo che si vuole?

Bisogna che ogni proletario, ogni antifascista, ogni forza politica di sinistra risponda con chiarezza a queste domande. Si ama tanto parlare di senso di responsabilità. Ebbene, quel che avviene a Roma chiama in campo senza riserve la responsabilità della sinistra e degli antifascisti. Falso e suicida senso di responsabilità — è la storia lo dimostra mille volte — è quello di chi si dispone a pagare al tentativo di conciliare i termini della lotta politica il costo dell'impunità delle violenze e degli assalti delle bande fasciste. E' ben vero che i fascisti sono le pedine di un disegno reazionario disperato quanto avventuroso; è ben vero che un regime che si decompone affida alla provocazione nera le sue speranze di sopravvivenza; è ben vero che i fascisti cercano nella strumentalizzazione di un morto che hanno cercato, e che si sono trovati nelle loro file, l'occasione per vestire i panni infami delle vittime e per legittimare la loro furia terroristica, al riparo del potere. Ma a questo disegno non si risponde retrocedendo, o fermandosi alla denuncia inerme, o peggio attaccando chi esige che sia attuato il dettato che prescrive il bando per le carogne nere. Il movimento antifascista non può ancora una volta permettere che la ragione e la forza siano separate, e che la violenza si faccia gioco della ragione disarmata. E' l'arma maggiore del movimento proletario e antifascista sta, certo, nella sua forza di massa. Questa forza deve scendere in campo. I calcoli terroristici della destra ufficiale e mascherata sono folli, e l'esperienza di questi anni lo dimostra. La crisi e la strategia della provocazione e della strage hanno impresso un segno capovolgito nella coscienza di enormi masse popolari. La reazione che scuote la gente non è quella della paura e dell'invocazione di un ordine autoritario, ma

(Continua a pag. 6)

Il processo

L'udienza di oggi ha visto l'interrogatorio delle parti lese, Mario Mattei, sua moglie e le 2 figlie. Più lunga e più importante la deposizione del segretario della sezione missina. Avrebbe dovuto chiarire definitivamente molte circostanze sulle quali le sue versioni e quelle dei testi fascisti erano state del tutto discordi; ha solo confermato che non avrebbero potuto non esserlo, perché furono costruite a posteriori per alimentare la montatura. Innanzi tutto c'era la questione della telefonata tra Mario Mattei e il figlio Virgilio che precede di poche ore l'incendio. Riguardava l'avvertimento dato al giovane da Angelo Lampis, il «veggenne» della sezione Giarabub, sull'attentato che stava per accadere. Lampis, 2 giorni fa, ha detto di non avere mai avverti-

to Virgilio; Mattei invece sostiene che la telefonata ci fu e che fu lui a chiamare Virgilio dalla casa del fascista Giordani; Schiavonin, infine, contraddice entrambi i camerati dicendo che fu Virgilio a chiamare il padre in casa Giordani. La stessa babele di versioni rivedute e corrette ha caratterizzato la ricostruzione dell'incendio. Come è noto, la difesa di Lollo sostiene, sulla base delle perizie, che il rogo si sviluppò all'interno. Mattei, per avvalorare la versione ufficiale missina, insiste che la porta era rimasta chiusa e che era impossibile aprirla. Poi però concede che potrebbe averla aperta inavvertitamente, col peso del proprio corpo (!).

(Continua a pag. 6)

